Le specie vegetali alloctone della Regione Veneto

a cura della
Sezione veneta della Società Botanica Italiana

Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - 2. Serie

Sezione Scienze della Vita - N. 23 - 2024

Acanthus mollis

FAMIGLIA: Acanthaceae

NOME SCIENTIFICO: *Acanthus mollis* L. subsp. *mollis*

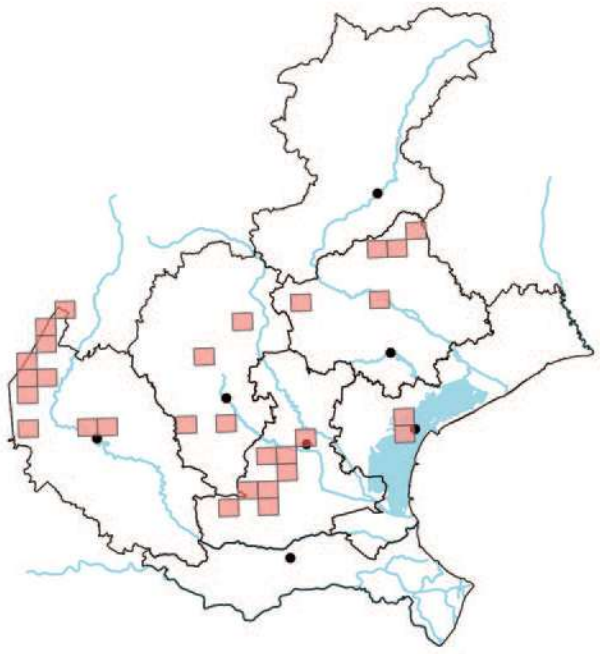
SINONIMI: //

NOME COMUNE: acanto comune

FORMA BIOLOGICA: H scap

DESCRIZIONE: pianta erbacea perenne di notevoli dimensioni, con grosse rosette di foglie basali, da cui si innalzano robuste spighe, lunghe 50-120 cm. Le foglie basali sono lunghe fino a 80 cm, con lamina verde brillante, più scura di sopra, con lobi profondamente inciso-dentati; le foglie superiori sono molto più piccole: lunghe pochi centimetri, sessili, con profilo ovato-lanceolato, spinose all'apice. Fiori a calice bilabiato con il labbro superiore a forma di cappuccio, violaceo. La corolla è ridotta al solo labbro inferiore che è bianco e trilobato. Alla base dei fiori vi sono grandi brattee spinose lunghe sino a 4 cm ovato-lanceolate. Il frutto è una capsula bivalve ad apertura esplosiva, con due grossi semi per loculo che vengono proiettati a distanza.

AREA D'ORIGINE: Mediterraneo occidentale.



Acanthus mollis L.

HABITAT: vegeta in luoghi freschi e ombrosi, con suoli umiferi, sottobosco e simili.

PERIODO DI FIORITURA: V-VI.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: essendo pianta coltivata e termofila, nel Veneto si è inselvatichita nelle zone più calde, Colli Euganei, Garda e colline pedemontane orientali. Segnalata anche presso Venezia.

PERIODO D'INTRODUZIONE: ampiamente coltivato fin dall'antichità classica è praticamente impossibile stabilirne il periodo di introduzione, probabilmente ad opera dei Romani; anche in Grecia è coltivato ed allo stato spontaneo è sostituito da specie affini.

PRIMA SEGNALAZIONE: Host (1797)

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: deliberata per uso medicinale oltre che ornamentale.

PROPRIETÀ E UTILIZZI: specie officinale con proprietà astringenti, emollienti e vulnerarie. Veniva utilizzata in passato, come rimedio contro le infiammazioni dell'intestino, gli eritemi, le punture di insetti, grazie all'azione delle molte sostanze mucillaginose che contiene. Viene usata, da tempi remoti, per decorare le zone ombrose e fresche dei giardini.

STATUS: naturalizzato, non invasivo, con diffusione localizzata a volte con popolazioni quasi monofitiche.

DANNOSA: no.

IMPATTO: limitato alla contenuta area di diffusione locale. Per le stesse ragioni è limitato anche l'impatto sulla comunità floristica del sito d'insediamento.

AZIONI DI CONTENIMENTO: generalmente non necessarie. La specie è indicata tra le eradicabili in Veneto (*black list*) in quanto attualmente diffusa solo localmente. Però in un'ottica di cambiamento climatico potrebbe espandersi. Nel capitolo sulle Azioni di contrasto alle IAS vengono indicate alcune possibili modalità di contenimento.

NOTE: come ben noto, le foglie dai margini largamente frastagliati e con nervature molto pronunciate, sono state il modello del capitello corinzio (tradizionalmente attribuito all'opera dello scultore greco Callimaco, V° sec a.C.), e dell'affine capitello composito, oltre che in molte decorazioni classiche. Poiché in Grecia allo stato spontaneo, si trovano solo specie affini, soprattutto *A. spinosus*, ad ispirare quei motivi, pare sia stato *A. balcanicus* Heyw. & Richardson, con i lobi fogliari non spinosi ma caratteristicamente ristretti alla base.

Agave americana

FAMIGLIA: Asparagaceae (= Agavaceae)

NOME SCIENTIFICO: *Agave americana* L. subsp. *americana*

SINONIMI: *Agave picta* Salm-Dyck

NOME COMUNE: agave comune

FORMA BIOLOGICA: P caesp

DESCRIZIONE: pianta robusta, con una rosetta principale di grandi foglie rigide e carnose, lunghe fino a 180 cm e fino 30 cm di larghezza, concave nel profilo, di colore verde grigiastro (o verde scuro marginate di giallo nella var. 'marginata'); con spine di circa 1 cm lungo i margini ed una più lunga all'apice della foglia. L'infiorescenza, unica, centrale, è costituita da uno scapo molto robusto, che può raggiungere 5 m a pieno sviluppo, con numerose ramificazioni fiorifere sovrapposte nella parte apicale. I fiori di 6 tepali giallognoli lunghi circa 5 cm, profumati e ricchi di nettare sono impollinati da pipistrelli, uccelli, insetti. Il frutto è una capsula obovoide di 4 cm contenente semi neri e appiattiti. La riproduzione, oltre che per seme avviene prevalentemente per via vegetativa, mediante numerosi polloni secondari che si dipartono tramite lunghi rizomi dalla pianta madre e ne assicurano la diffusione. La fioritura avviene intorno ai 20-30 anni di vita della pianta; mentre i frutti maturano, la rosetta fogliare secca e muore (=specie monocarpica); tuttavia la sopravvivenza è assicurata dallo sviluppo di una delle rosette secondarie, che prende il posto di quella morta.

AREA D'ORIGINE: Nordamerica. Si tratta di pianta coltivata; Il probabile progenitore è *A. americana subsp. protoamericana* che vive nelle formazioni forestali montane e tropicali, arbustive e arboree delle aree secche dell'America subtropicale e del Messico.

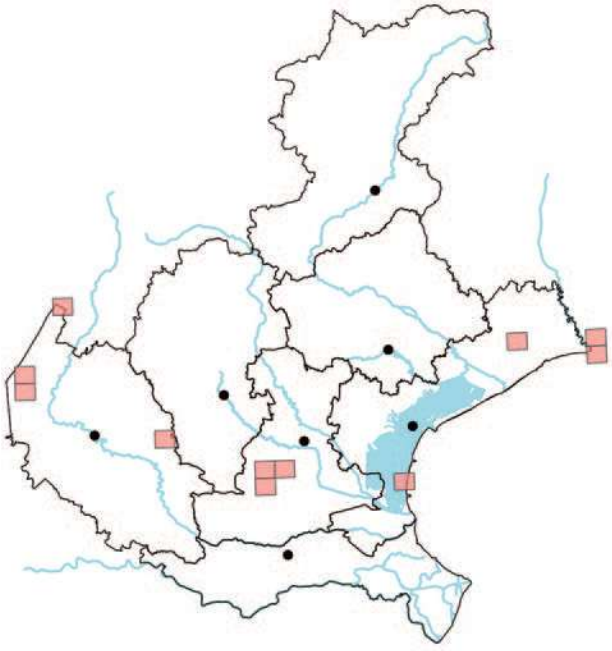
HABITAT: pareti rocciose, pendii aridi soleggiati, suoli poveri e sabbiosi. Ampiamente tollerante di siccità, vento, aerosol salino e temperature negative non troppo basse.

PERIODO DI FIORITURA: VI-IX; alle nostre latitudini VII-VIII.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: è presente, naturalizzata, invasiva o casuale (Veneto) in quasi tutte le regioni italiane dove la facile coltivazione in parchi, giardini, aree di arredo urbano, e simili, ne facilita ovunque la diffusione. La specie è presente presso il Garda, nel Veneto orientale e sui Colli Euganei (M. Ceva), dove si sta registrando il primo effettivo episodio di espansione imponente in Veneto, in un contesto naturale (Masin et al., 2021)

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita. Introdotta in Europa dopo la conquista del Messico (1525) ed in Italia nel XVI° sec. Nel 1561 il botanico padovano Giacomo Cortuso la coltivava a scopo di studio nel suo giardino a Padova e presto si diffuse nei giardini italiani (Enciclopedia Treccani). Nel Lago di Garda cresceva spontanea attorno al 1730.

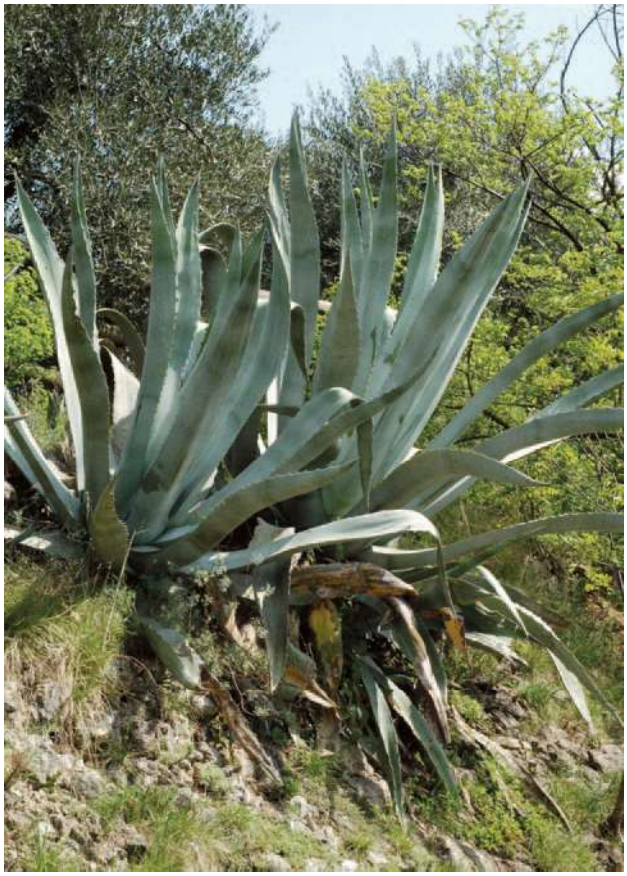
PRIMA SEGNALAZIONE: Pollini (1822-1824). Segnalata per la



Agave americana L.

prima volta in Italia nel Bresciano dal botanico Francesco Roncalli Parolino (1747)

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: per studio botanico e come pianta ornamentale; ha avuto ampia diffusione solo nel XIX° sec. con l'importazione anche di specie affini, per collezionismo, floricoltura e interesse per l'esotico.



PROPRIETÀ E UTILIZZI: utilizzata a scopo ornamentale. Nei paesi di origine ha anche uso alimentare e per creazioni artigianali.

STATUS: nel Veneto si comporta come neofita casuale.

DANNOSA: no.

IMPATTO: per alcune regioni del Meridione è divenuta elemento caratterizzante di rilevanza paesaggistica, mentre in Veneto allo stato naturale ha generalmente una distribuzione molto contenuta, con impatto limitato sulla flora autoctona.

AZIONI DI CONTENIMENTO: secondo Carnevali et al. (2021), al momento non sono state messe in atto misure di contenimento; per contro, azioni di eradicazione o contenimento sono state previste o attuate per alcuni Parchi o aree protette in varie Regioni. La specie è indicata tra le eradicabili in Veneto (*black list*) in quanto attualmente diffusa solo localmente ma, in un'ottica di cambiamento climatico potrebbe espandersi. Nel capitolo sulle Azioni di contrasto alle IAS vengono indicate alcune possibili modalità di contenimento.

NOTE: le prime piante introdotte in Europa, furono denominate impropriamente *Aloe americana,* per la somiglianza (evidentemente si trattava di esemplari piccoli!) con l'aloe africana, la sola allora conosciuta.

Le agavi, oltre ad essere apprezzate come piante ornamentali hanno, o hanno avuto, molti altri usi soprattutto nei Paesi di origine. Dalle foglie si utilizzano le fibre per cordami (sono state piantate a tale scopo ad es. nelle Egadi ed in altri siti) tessuti rustici resistenti, amache, cappelli tipo Panama, ecc. Da alcune specie affini si ricavano bevande fermentate e distillati alcolici quali Pulque, Tequila, Metzcal. Altri prodotti dal succo concentrato hanno uso dolcificante. La parte tenera e carnosa del cuore e delle foglie ha utilizzo alimentare, mentre altre parti della pianta rientrano nella medicina locale.

Ailanthus altissima

FAMIGLIA: Simaroubaceae

NOME SCIENTIFICO: *Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle

SINONIMI: *Toxicodendron altissima* Mill.
Ailanthus glandulosa Desf., *Toxicodendron altissimum* Mill.
Pongelion glandulosum (Desf.) Pierre

NOME COMUNE: ailanto, albero del Paradiso, sommacco falso

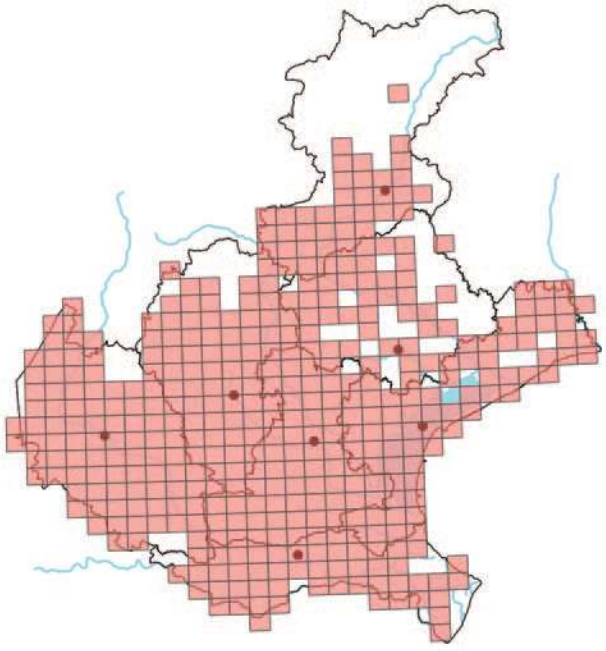
FORMA BIOLOGICA: P scap

DESCRIZIONE: albero caducifoglio. Fusto eretto, corteccia liscia da giovane e poi rugosa e fessurata longitudinalmente, con lenticelle rombiche, grigia da giovane e poi brunastra. Giovani rami e gemme grigio-vellutati, fortemente ghiandolosi e puzzolenti come le foglie, che sono composte e imparipennate, con rachide lunga 20-50 cm, foglioline lanceolate di 5-7×2-4 cm, irregolarmente dentate e asimmetriche alla base. Fiori poligamo-dioici (pianta funzionalmente dioica), molto odorosi, in grandi pannocchie terminali lunghe 10-20 cm, verdastri, privi di calice, con 5 petali subacuminati; 10 stami nei fiori maschili, 2-3 in quelli bisessuali; ovario supero, con stimma 5-lobato. Il frutto è una samara lanceolata, ritorta, con seme in posizione centrale, rossastra da acerba, poi paglierina. Prevalentemente anemocora, è in grado di riprodursi agevolmente anche per via vegetativa con polloni radicali in grado di raggiungere distanze fino a 15 m dal fusto principale. La produzione di polloni radicali è stimolata dal taglio delle piante o dalla rottura delle radici.

AREA D'ORIGINE: Asia orientale.

HABITAT: ambienti ruderali, incolti, alvei fluviali, dune stabilizzate, margini di boschi, cespuglieti, prati abbandonati, su pendii rocciosi e massicciate ferroviarie.

PERIODO DI FIORITURA: V-VII.



Ailanthus altissima (Mill.) Swingle

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: comunissima e diffusa in tutta la regione, dalla pianura alla montagna, a eccezione di alcune zone interne delle Alpi.

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita. Introdotta in Italia verso la fine del Settecento.

PRIMA SEGNALAZIONE: Saccardo (1864).

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: introdotta nell'Orto Botanico di Padova nel 1760 come pianta ornamentale ma soprattutto con lo scopo di alimentare il bombice dell'ailanto, per la produzione di una seta più robusta di quella del bombice del gelso, detta "seta eri".

PROPRIETÀ E UTILIZZI: specie officinale tossica. Nella medicina tradizionale cinese viene tuttora utilizzato con proprietà antisettiche, antidiarroiche, antielmintiche e astringenti. Tuttavia, essendo una pianta tossica può provocare nausea e senso di depressione, e per questi effetti collaterali si preferisce usare sostanze officinali differenti. L'ailanto è stato impiegato spesso ad uso ornamentale nei giardini e nel verde pubblico, e ad uso forestale per rimboschimento. Viene utilizzato per la produzione di miele il quale, però, presenta un sapore amaro. Le foglie vengono impiegate nell'industria cartaria e come colorante giallo per lana.

STATUS: invasiva.

DANNOSA: sì.

IMPATTO: specie che tende a costituire popolamenti puri che impediscono la crescita delle specie native, determinando una forte riduzione di biodiversità, anche grazie ad effetti allelopatici a livello radicale. Il suo ingresso negli ambienti naturali è favorito dal rimaneggiamento dei suoli. Colonizza i margini dei boschi planiziali e collinari, i greti stabilizzati e le praterie abbandonate. Rappresenta una seria minaccia per svariati habitat della Direttiva Natura 2000 (* prioritari), tra cui quelli dei greti fluviali (3240, 3270), praterie aride (6210*, 62A0), ghiaioni termofili (8130), boschi ripariali (91F0, 91E0*, 92A0) o mesofili (9160, 9260).

AZIONI DI CONTENIMENTO: per evitare il rischio di diffusione della specie è necessario un monitoraggio continuo. La rimozione dell'ailanto, tuttavia, è molto laboriosa, poiché l'albero presenta una elevata capacità rigenerativa. In generale, gli interventi devono sottoporre ad uno stress continuo la pianta così da ridurre lo sviluppo e, successivamente, eliminare la stessa. Si sta inoltre sperimentando l'efficacia della lotta biologica con l'utilizzo del fungo *Verticillium nonalfalfae*. L'introduzione di organismi viventi allo scopo di contenere la diffusione di altri è però un processo difficilmente controllabile, non in linea con i principi che guidano questo testo.

NOTE: l'applicazione della pianta nell'impiego della produzione della seta alternativa durò solamente per un breve periodo. Risolti grazie a Pasteur i problemi legati alla malattia del baco da seta (*Bombix mori*), l'uso dell'ailanto venne abbandonato. È specie esotica invasiva di rilevanza unionale (Reg. 2016/1141) e pertanto ne è vietata la vendita. È presente nella *black list* della Regione Veneto come specie prioritaria da contenere o per la quale effettuare interventi di eradicazione in aree circoscritte (ALLEGATO A DGR n. 1059 del 29 agosto 2023).

Amaranthus retroflexus

FAMIGLIA: Amaranthaceae

NOME SCIENTIFICO: *Amaranthus retroflexus* L.

SINONIMI: *Amaranthus retroflexus* L. f. *rigidus* Sennen, nom. nud.
Amaranthus retroflexus L. f. *tomentosus Sennen,* nom. nud.
Amaranthus delilei Loret, incl. In *Amaranthus strictus* Ten.
Amaranthus spicatus Lam., nom. illeg.

NOME COMUNE: amaranto comune, amaranto ripiegato

FORMA BIOLOGICA: T scap

DESCRIZIONE: pianta erbacea annuale, alta 30-150 cm, con il fusto eretto, pubescente, arrossato alla base, semplice o ramoso. Foglie ovato-oblunghe, con il margine leggermente ondulato. Fiori unisessuali disposti in infiorescenze verdastre, ascellari o terminali. Frutto a capsula deiscente (pissidio) lungo 1,5-2,5 mm.

AREA D'ORIGINE: Nordamerica orientale e centrale.

HABITAT: luoghi ruderali, greti fluviali, incolti, coltivi sarchiati.

PERIODO DI FIORITURA: VI-X.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: diffuso in tutto il Veneto, dalla pianura al piano collinare.

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita, nota in Italia dal 1532 per un campione dell'Erbario Cibo conservato a Roma (Celesti-Grapow et al., 2010).

Prima segnalazione: Agosti, 1714 in Saccardo (1904).

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: accidentale.

PROPRIETÀ E UTILIZZI: specie commestibile. Le foglie allo stato di rosetta sono edibili previa cottura. I semi triturati possono essere utilizzati allo stesso modo della farina dei cereali.

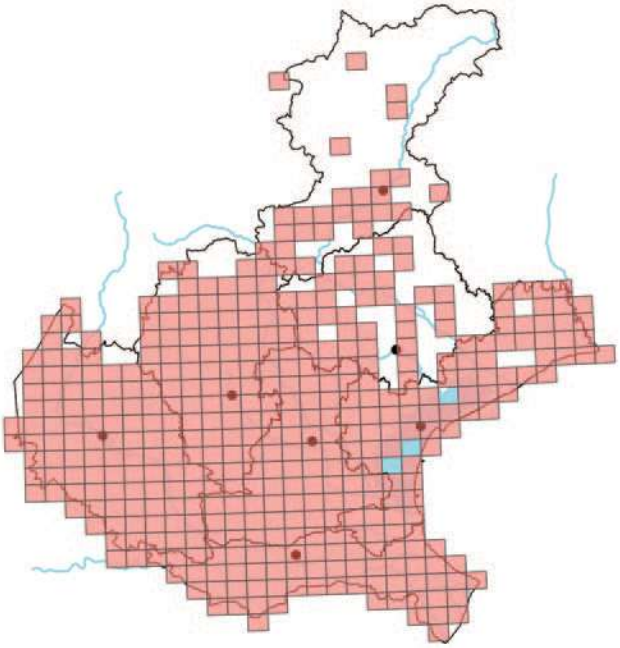
STATUS: invasiva.

DANNOSA: sì.

IMPATTO: minaccia la biodiversità delle comunità in cui si stabilisce; è una temibilissima infestante delle colture sarchiate.

AZIONI DI CONTENIMENTO: nelle colture intensive è difficilmente contrastabile senza il diserbo chimico.

NOTE: facilmente confondibile con *A. hybridus* L. subsp. *hybridus.*



Amaranthus retroflexus L.

Artemisia verlotiorum

FAMIGLIA: Asteraceae

NOME SCIENTIFICO: *Artemisia verlotiorum* Lamotte

SINONIMI: *Artemisia selengensis* auct., non Turcz. ex Besser
Artemisia umbrosa auct., non (Turcz. ex Besser) Turcz. ex DC.
Artemisia vestita Wall., *Artemisia vulgaris* L. subsp. *verlotiorum* (Lamotte) Bonnier

NOME COMUNE: assenzio dei Fratelli Verlot, artemisa dei fratelli Verlot

FORMA BIOLOGICA: G rhiz, H scap

DESCRIZIONE: pianta erbacea perenne, alta mediamente fino a 1,5 m, con caratteristico odore di assenzio. Fusto eretto ramoso con lunghi rizomi orizzontali striscianti. Foglie 1-2 pennatosette, verde scuro e glabrescenti sopra, grigiastre e pubescenti inferiormente; foglie nella parte superiore del fusto a lacinie di primo ordine intere. Capolini numerosi, subsessili in pannocchia strettamente piramidale, fogliosa. I frutti sono acheni privi di pappo.

AREA D'ORIGINE: Asia orientale.

HABITAT: margini delle strade e sentieri, aree ruderali, aree di sgombero, discariche di inerti, boschi ripariali (pioppeti), campi a riposo ed anche con colture in atto, alvei fluviali.

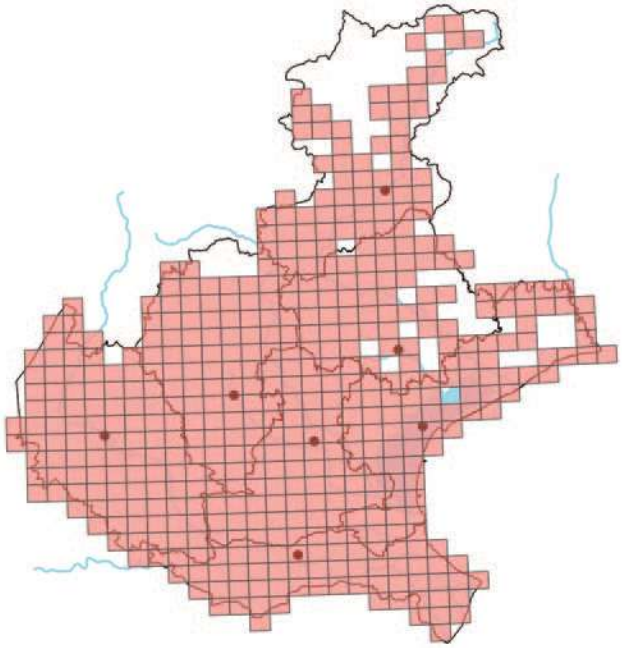
PERIODO DI FIORITURA: IX-XI.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: comune in tutta la regione; la sua presenza si fa più sporadica nella parte settentrionale della provincia di Belluno oltre i 1200-1300 m di quota.

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita.

PRIMA SEGNALAZIONE: la prima segnalazione per il Veneto è di Goiran (1897-1904), *sub Artemisia vulgaris* forma *angustisecta*.

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: accidentale.



Artemisia verlotiorum Lamotte

PROPRIETÀ E UTILIZZI: specie commestibile officinale. Si usano le sommità e le radici perché contengono principi attivi come: Olio essenziale, canfora, borneolo, vulgarolo, carburi, flavonidi, lattoni, inulina e moderate quantità di tujone. Allo stesso modo di *Artemisia vulgaris* L., nella medicina popolare, si utilizzava come eupeptica, antispasmodica, per l'atonia digestiva e come amaro-tonica.

STATUS: invasiva.

DANNOSA: sì.

IMPATTO: specie fortemente aggressiva avvantaggiata dall'essere dotata di rizomi sotterranei che se eventualmente frazionati ne esaltano la possibile diffusione; è capace in breve tempo di formare popolamenti monospecifici assai estesi a scapito della crescita delle altre specie. Degrada il paesaggio rendendolo meno variegato con popolazioni monofitiche. Per questo in tante regioni italiane è inserita nelle Liste Nere delle malerbe.

AZIONI DI CONTENIMENTO: essendo pianta provvista di rizomi che affida soprattutto a questi la sua diffusione, risulta di assai difficile contenimento. L'unico mezzo a cui si può pensare per contenerla sono ripetuti sfalci tali da devitalizzare la parte sotterranea della pianta.

NOTE: viene usata come insetticida associandola al piretro.

Broussonetia papyrifera

FAMIGLIA: Moraceae

NOME SCIENTIFICO: *Broussonetia papyrifera* (L.) Vent.

SINONIMI: *Morus papyrifera* L.
Papyrius papyrifera (L.) Kuntze

NOME COMUNE: gelso da carta

FORMA BIOLOGICA: P caesp, P scap

DESCRIZIONE: albero dioico alto fino a 15 m, pollonifero, spesso presente in forma arbustiva. La corteccia è di colore grigiastro con screpolature e strato sottostante bruno-violaceo. I rami giovani sono ispidi e ruvidi. Le foglie sono di colore verde-grigiastro sopra e bianco-tomentose nella pagina inferiore. Gli amenti maschili sono cilindrici, penduli. I fiori femminili sono riuniti in capolini sferici. Il frutto è di colore arancio, globoso (2 cm), pubescente, con setole sparse. La specie è caratteristica per il dimorfismo fogliare: in ciascun ramo le foglie basali sono alterne, ovali-lanceolate (4-8x7-12 cm) acuminate e dentellate sul bordo. Le superiori sono simili come dimensioni, ma di forma particolare: divise per 3/4 in 3 (5) segmenti irregolari, separati da un *sinus*, incavo fra i lobi, interrotto generalmente da una breve sporgenza a punta. I lobi sono dentellati e terminano con un apice acuminato allungato. Gli esemplari italiani sono quasi tutti maschili. La specie si riproduce per via agamica, grazie all'emissione di lunghi stoloni sotterranei.

AREA D'ORIGINE: Asia orientale.

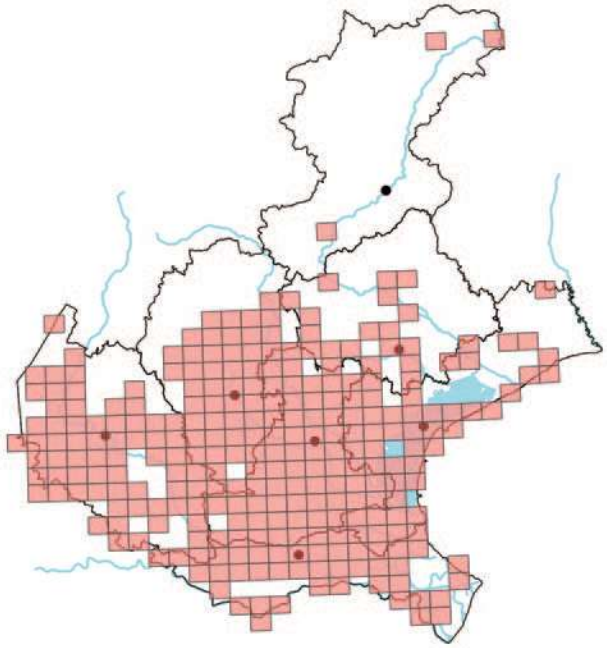
HABITAT: boschi degradati, argini di fossi e canali, ambienti ruderali.

PERIODO DI FIORITURA: IV-VI.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: presente in tutte le province in pianura e in collina, sporadica nel Bellunese.

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita.

PRIMA SEGNALAZIONE: Pollini (1822-1824).



Broussonetia papyrifera (L.) Vent.

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: introdotta in Italia per la prima volta nel 1760 (Maniero, 2000) per bachicoltura come surrogato del gelso e per la produzione di carta (da cui il nome specifico *papyrifera*). È sfuggita alle coltivazioni e si è spontaneizzata (Saccardo, 1909; Viegi et al., 1974) fino a divenire invasiva.

PROPRIETÀ E UTILIZZI: oggi è coltivata come fonte di produzione di biomassa e viene spesso impiegata in parchi e giardini per la velocità di accrescimento.

STATUS: invasiva.

DANNOSA: sì.

IMPATTO: alterazione della biodiversità delle comunità autoctone in boschi e arbusteti; modificazioni a livello di paesaggio naturale per la tendenza a creare ampi popolamenti monospecifici, danni ai manufatti in ambienti ruderali poiché specie rustica e pioniera con l'apparato radicale particolarmente resistente e penetrante.

AZIONI DI CONTENIMENTO: evitare la piantumazione della specie; interventi con mezzi fisici (tagli mirati, rimozione manuale dei giovani esemplari con eliminazione delle radici); interventi con mezzi chimici da applicare alle ceppaie e interventi gestionali con coperture di aree a rischio invasione con specie autoctone idonee per contrastare la rigenerazione dei polloni. Il suo utilizzo nei parchi e giardini e come fonte di produzione di biomassa hanno lo svantaggio di essere fonte di dispersione.

NOTE: pianta anemogama, produce grandi quantità di polline (tra aprile e maggio) con effetti allergenici (Qazi et al., 2019; CABI, 2019). La pianta è velenosa e sono riportati casi di animali allevati morti per l'ingestione di parti di questa pianta (Rashid et al., 2014).

STATUS: invasiva.

DANNOSA: sì per la salute umana.

IMPATTO: irrilevante.

AZIONI DI CONTENIMENTO: non necessarie.

NOTE: come in quasi tutte le specie del genere *Euphorbia* il latice è irritante e può produrre sindrome fotoallergica ed eczema topico (da contatto). Se ingerita, la specie può causare nausea, vomito e diarrea.

Fallopia baldschuanica

FAMIGLIA: Polygonaceae

NOME SCIENTIFICO: *Fallopia baldschuanic*a (Regel) Holub

SINONIMI: *Fallopia aubertii* (L. Henry) Holub

NOME COMUNE: poligono del Turkestan, poligono di Aubert

FORMA BIOLOGICA: P lian

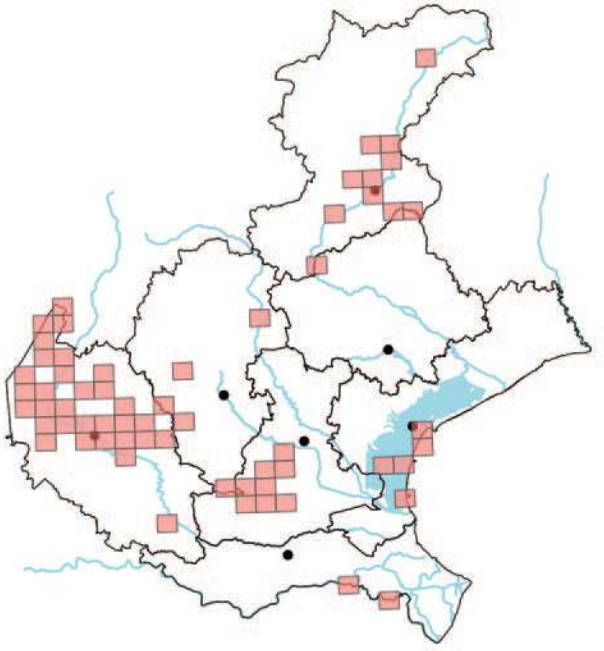
DESCRIZIONE: liana perenne con numerosi fusti legnosi, rampicanti, lunghi 3-10 m. Foglie alterne, provviste di fascetti ascellari, con una guaina tubolare all'inserzione detta ocrea (tipica delle *Polygonaceae*). Lamina fogliare ovato-lanceolata, subcordata alla base. Infiorescenze a pannocchia lasse, lunghe 3-15 cm, ascellari e terminali. Fiori composti da 5 tepali bianco-verdastri con ala bianca o rosati, i 3 esterni alati e accrescenti nel frutto. Il frutto è un achenio trigono, liscio e lucido.

AREA D'ORIGINE: Asia centrale (Sichuan, Tagichistan, Uzbechistan).

HABITAT: boschi e cespuglieti, ma anche dirupi, cave e ambiti ruderali, dove si comporta da invasiva.

PERIODO DI FIORITURA: VI-IX.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: coltivata per ornamento e naturalizzata in gran parte del territorio dove risulta invasiva in varie regioni. In Veneto è presente in modo molto disomo-



Fallopia baldschuanica (Regel) Holub

Phytolacca americana

FAMIGLIA: Phytolaccaceae

NOME SCIENTIFICO: *Phytolacca americana* L.

SINONIMI: *Phytolacca decandra* L.
Phytolacca vulgaris Crantz

NOME COMUNE: cremisina, uva turca, uva da colorare, amaranto

FORMA BIOLOGICA: G rhiz

DESCRIZIONE: pianta perenne, erbacea, alta 1-3 m, con fittone ingrossato, fusiforme a polpa bianca. Fusti glabri, a sezione tetragonale, eretti, ramificati, lignificati alla base, succulenti in alto. Rami subcilindrici, verdi, viranti al rosso/violaceo con l'avanzare della stagione. Foglie alterne, opposte o che appaiono a spirale, brevemente picciolate (1-2 cm), con lamina lanceolata (3-5 cm x 10 cm, fino a 40 cm) intera, ondulata, con base arrotondata e apice acuto, spesso mucronato. Pagina superiore verde brillante, tendente al giallo con l'esposizione in pieno sole. Pagina inferiore verde opaca con evidenti nervature di solito rossastre. Fiori con corolla pentamera, con perianzio sepaloide bianco o roseo, più raramente porpora, portati in racemi lassi (10-15 cm) con rachide arrossata. Stami 10, eretti. Ovario supero verdastro di 10 carpelli concresciuti al centro del fiore. Stili brevi e persistenti. Frutti, polibacche lucide, nero-purpuree (5-8 mm), contenenti 10 semi ciascuna, nere, lucide, reniformi o lenticolari, riunite in grappoli persistenti, penduli a maturazione.

AREA D'ORIGINE: Nordamerica.

HABITAT: incolti umidi, margini boschivi, campi coltivati, giardini, sponde dei fossi, argini dei fiumi e dei canali, ambienti ruderali come bordi stradali e massicciate ferroviarie.

PERIODO DI FIORITURA: VII-X.

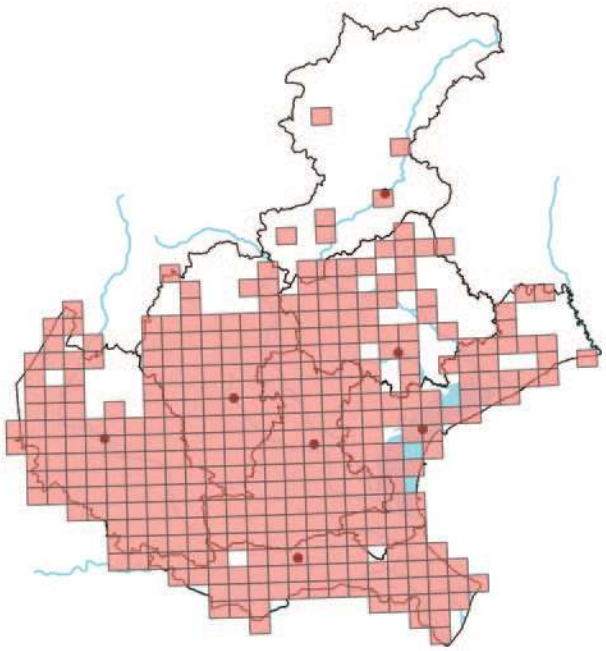
DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: diffusa in tutto il territorio, dalla pianura alla bassa montagna.

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita. Introdotta probabilmente a partire dal 1642 in Veneto (Orto Botanico di Padova).

PRIMA SEGNALAZIONE: Agosti, 1714 in Saccardo (1904)

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: introdotta probabilmente a partire dal 1642 in Veneto (Orto Botanico di Padova) sia a scopo ornamentale che per la raccolta dei frutti, utilizzati come esca per gli uccelli o per ricavarne inchiostro e colorante alimentare in enologia.

PROPRIETÀ E UTILIZZI: specie officinale tossica. Molte parti della pianta sono velenose se ingerite e la sua linfa può provocare dermatiti da contatto. Tuttavia, la specie contiene principi attivi utilizzati in medicina (dalle sue foglie è stata estratta la proteina PAP (*Pokeweed Antiviral Protein*) che è attualmente usata per inibire la replicazione del virus HIV nelle cellule umane). Il colore dei suoi frutti veniva utilizzato in passato



Phytolacca americana L.

per tingere la lana; mentre la radice, che contiene molte saponine, è stata utilizzata per produrre sapone.

STATUS: invasiva.

DANNOSA: sì.

IMPATTO: specie nitrofila, debolmente sciafila, determina impatti significativi negli ambienti ruderali e in terreni incolti.

AZIONI DI CONTENIMENTO: gestione accurata delle terre da riporto in ambito edile, non utilizzo delle specie per scopi ornamentali, corretto smaltimento dei residui della pianta in caso di eradicazione (incenerimento), in caso di necessità, intervenire con sfalci e cure selvicolturali tradizionali volti ad esaurire le energie delle radici.

Robinia pseudoacacia

FAMIGLIA: Fabaceae

NOME SCIENTIFICO: *Robinia pseudoacacia* L.

SINONIMI: //

NOME COMUNE: robinia, gaggìa, acacia

FORMA BIOLOGICA: P scap, P caesp

DESCRIZIONE: albero deciduo di rapido accrescimento che può raggiungere 25 m. Le foglie sono composte da 13-15 segmenti ellittici con le stipole sono trasformate in robuste spine. I fiori, bianchi, sono raccolti in racemi ascellari penduli, lunghi 10-20 cm molto profumati. Il frutto è un legume di 5-10 cm, appiattito, glabro e persistente, contenente 3-10 semi.

AREA D'ORIGINE: Nordamerica orientale (regione appalachiana).

HABITAT: boschi collinari e planiziali, scarpate, incolti, sponde, siepi.

PERIODO DI FIORITURA: IV-VI.

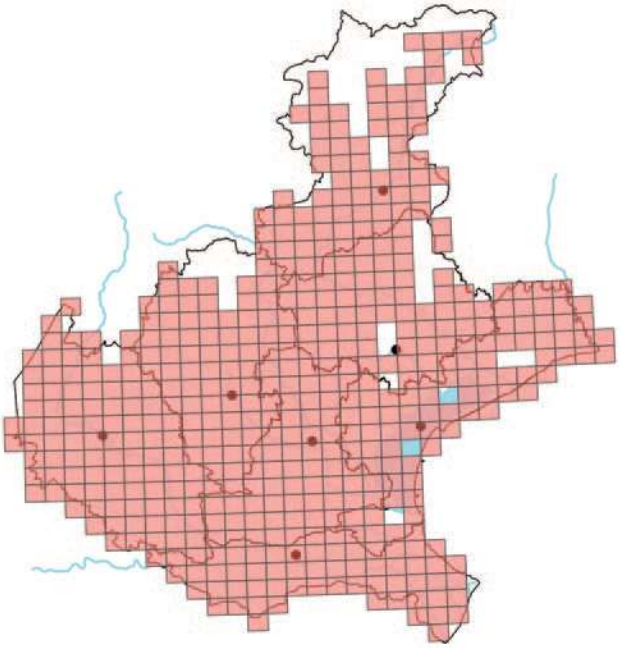
DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: ovunque, in ambito planiziale e collinare.

PERIODO D'INTRODUZIONE: neofita, introdotta in Europa nel 1601.

PRIMA SEGNALAZIONE: Pollini (1822-1824).

MODALITÀ D'INTRODUZIONE: deliberata: a scopo ornamentale/sperimentale. Nella seconda metà dell'Ottocento, impiegata in modo estensivo per consolidare i rilevati delle linee ferroviarie in costruzione.

PROPRIETÀ E UTILIZZI: specie commestibile officinale. L'utilizzo del legno per palerie, manici per attrezzi agricoli, legna da ardere, ecc. ha favorito la diffusione della pianta nelle campagne. Inoltre, i fiori profumatissimi e ricchi di nettare sono una ricca fonte alimentare per le api. I fiori sono commestibili e utilizzati nella cucina popolare per fare frittelle.



Robinia pseudoacacia L.

STATUS: invasiva. La sua alta competitività, la rapida disseminazione, il rapido ricaccio di polloni, che vanifica i tagli, ne determinano il carattere di accentuata persistenza e di invasività. Il sistema radicale molto esteso in superficie ne ha incoraggiato l'impiego ad usi forestali contro l'erosione, a discapito della naturalità del bosco.

DANNOSA: sì. È specie inclusa nella lista nera delle alloctone in molte regioni.

IMPATTO: nei boschi causa perdita di biodiversità in quanto soppianta le specie legnose autoctone. L'elevato contenuto di azoto nelle foglie favorisce la flora nitrofila nel sottobosco, a discapito delle condizioni originarie. Nei Colli Euganei, è particolarmente diffusa e invasiva.

AZIONI DI CONTENIMENTO: la notevole aggressività della robinia è dovuta all'alta efficienza di entrambe le modalità riproduttive della pianta: vegetativa e per seme. Le azioni di taglio ripetuto mantengono giovani le piante e ne favoriscono molto la capacità espansiva, anziché debellarla. Gli interventi di recupero ambientale nelle cenosi infestate da robinia possono conseguirsi solo su piante mature a 25-30 anni dall'ultimo intervento di ceduazione. Il metodo efficace consiste nel praticare l'asporto di un anello di corteccia (cercinatura) che interrompe il passaggio degli elaborati della fotosintesi nella pianta, ed evita il rigetto. Nell'anno successivo l'albero può essere abbattuto senza rischio di nuova pollonatura.

Sorghum halepense

FAMIGLIA: Poaceae

NOME SCIENTIFICO: *Sorghum halepense* (L.) Pers.

SINONIMI: *Sorghum saccharatum* (L.) Moench var. *halepense* (L.) Kuntze
Andropogon sorghum (L.) Brot. subsp. *halepensis* (L.) Hack.
Andropogon halepensis (L.) Brot.
Milium halepense (L.) Cav.
Blumenbachia halepensis (L.) Koeler
Rhaphis halepensis (L.) Roberty
Holcus halepensis L. (1753)

NOME COMUNE: sorghetta (Veneto), sorgo selvatico, sorgo d'Aleppo.

FORMA BIOLOGICA: G rhiz

DESCRIZIONE: pianta erbacea perenne, alta fino a 1,5 m, munita di un robusto rizoma stolonifero. Culmo eretto, foglioso fino all'infiorescenza. Foglie con lamina larga 1-2 cm, lungo il margine ruvida-tagliente con aculei rivolti verso l'apice. Ligula di 2 mm con un ciuffo di peli bianchi. Pannocchia molto ampia, con rami patenti portanti 3 spighette terminali (di cui 2 peduncolate e 1 sessile) e da numerose spighette laterali appaiate (di cui 1 peduncolata ed 1 sessile). Spighette peduncolate, maschili o sterili; spighette sessili ermafrodite e generalmente munite di resta lunga 0,5-1,5 cm. Glume delle spighette peduncolate di color bruno-rossastro.

AREA D'ORIGINE: SW Asiatica/E Africa. Divenuta Cosmopolita.

HABITAT: campi coltivati, scarpate e margini strade, zone ruderali, sinantropica.

PERIODO DI FIORITURA: VI-IX.

DISTRIBUZIONE NEL TERRITORIO: presente in tutte le provincie, dalla fascia litorale a quella collinare (Argenti et al., 2019).

PERIODO D'INTRODUZIONE: archeofita. L'arrivo di *S. halepense* in Italia, e in Veneto in particolare, è di difficile collocazione temporale.

PRIMA SEGNALAZIONE: Zannichelli (1730). Secondo P.A. Saccardo (1909) la prima segnalazione in Italia è del 1561 ad opera di Anguillara. Verosimilmente però era già presente in Italia da tempo.

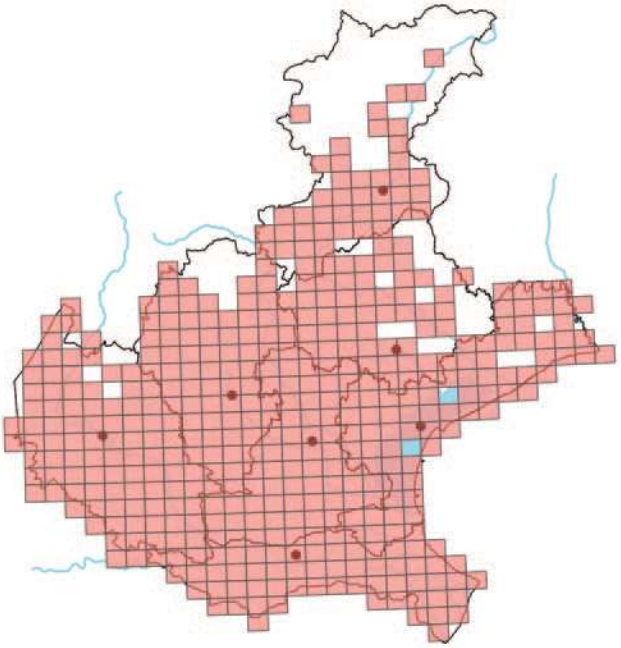
MODALITÀ D'INTRODUZIONE: ignota.

PROPRIETÀ E UTILIZZI: nessun utilizzo noto.

STATUS: Invasiva, trasformatrice-infestante ambientale (Pyšek et al., 2004).

DANNOSA: sì.

IMPATTO: l'impatto più significativo riguarda i campi coltivati, dove si associa facilmente al mais, poiché ne è parente stretta e perciò elude i trattamenti di diserbo della medesima coltura. La presenza nel campo diventa un problema anche in caso di



Sorghum halepense (L.) Pers.

seminativi a rotazione, perché entra in competizione con le colture. In ogni caso ha sviluppato nel tempo una certa resistenza agli erbicidi, per cui non è di facile eradicazione chimica. Anche lungo le strade, se non contenuta con periodici sfalci, può rappresentare un problema perché raggiunge stature che a maturità possono superare i 2 m e costituire pertanto un ostacolo alla visibilità laterale o in corrispondenza di rotonde. Da non trascurare l'aspetto sanitario, per l'effetto allergenico del suo polline e la presenza di glicosidi cianogenetici nelle piantine giovani, o sofferenti per siccità, le quali possono diventare pericolose se ingerite dal bestiame con il foraggio.

AZIONI DI CONTENIMENTO: falciare i popolamenti prima della fioritura, al fine di evitare la dispersione dei semi (la cui sopravvivenza nel suolo arriva fino ai 6 anni), ripetendo l'operazione ogni 15-20 giorni fino all'autunno. Lo sfalcio da solo non pregiudica la sopravvivenza della specie, però ne impedisce la diffusione. L'aratura, la fresatura e l'erpicatura del terreno agricolo hanno come unico effetto la moltiplicazione dei rizomi e quindi aumentano il tasso di infestazione.